



NOTIZIARIO

BRACCO



23

NOTIZIARIO

BRACCO

N° 23 - GENNAIO 1968

DIRETTORE RESPONSABILE: TULLIO BRACCO

REDAZIONE: VIA FOLLI, 50 - MILANO

REDATTORE: KETTO CATTANEO

IMPAGINAZIONE: STUDIO INTER VIS - MOZZO (BERGAMO)

DISEGNI: MARIO SCHEICHENBAUER - RUGGERO BALDASSARRINI

STAMPA: G. STEFANONI - LECCO

ZINCHI: CLICHE' ARTE - LECCO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N. 5907 DEL 3 APRILE 1962

SOMMARIO

- 1 BEFANA BRACCO 1968
- 5 QUATTRO CHIACCHERE CON ...
- 8 ALMANACCO MILANESE D'ALTRI TEMPI
- 12 GARA SOCIALE DI PESCA
- 13 A PROPOSITO DI PESCI ...
- 14 « FOTOGRAFATE LE VOSTRE VACANZE »
- 15 NOTIZIE DI CASA NOSTRA
- 16 GITA A ROMA
- 17 GITA A ORTISEI - GITA A SPORTINIA
- 18 TEATRO DI PROSA - LA NOSTRA BIBLIOTECA
- 19 IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO - PROGRAMMA DI MASSIMA 1968
- 21 LA VISPA CLEMENTINA

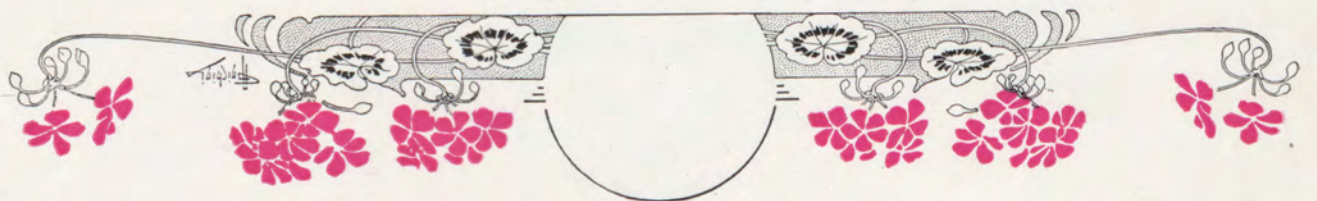
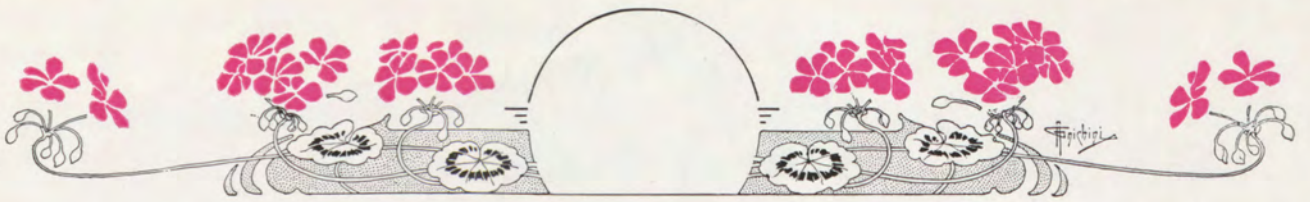


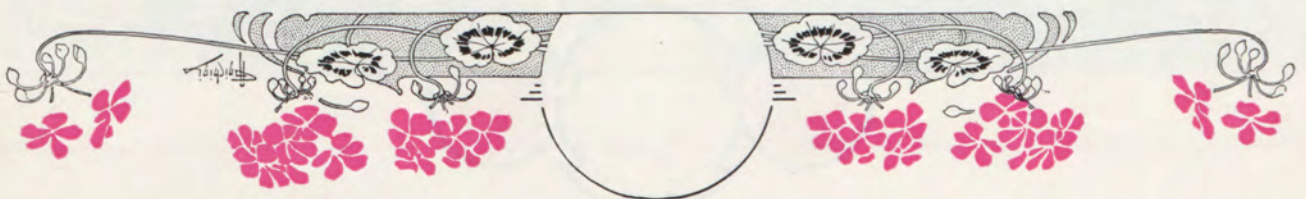
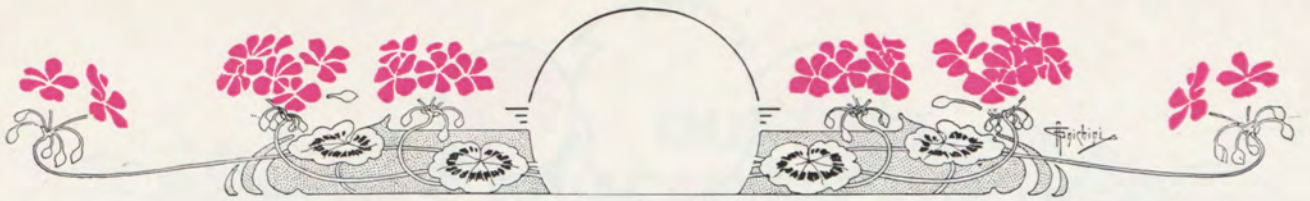


BEFANA BRACCO 1968

Bimbi e genitori felici. Quanti? Così tanti da non poter pensare di fotografarli tutti! Quante belle fotografie in redazione! Quante? Così tante da non poter pensare di pubblicarle tutte! Ed allora? Così, un pò alla ventura, una bella scelta nelle quattro pagine che seguono. Un'offerta beneaugurante di sorrisi di bimbi per il 1968.









CONTINUA A PAG. 20



QUATTRO CHIACCHIERE CON....

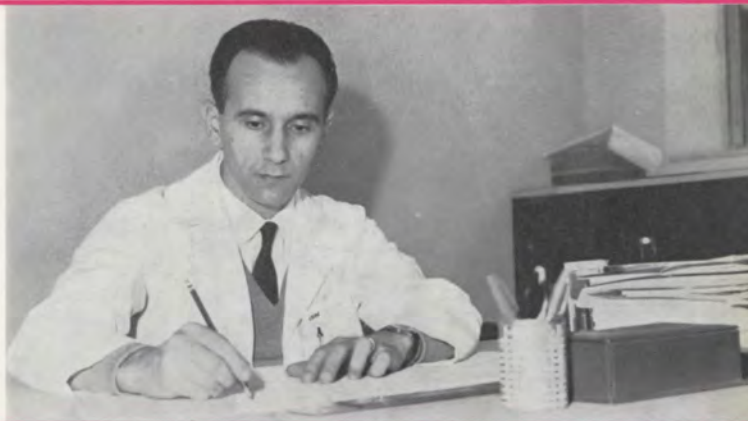


Il nostro periodico vagabondare da reparto in reparto, da ufficio in ufficio, ci ha portato questa volta al CENTRO ELETTRONCONTABILE dove ci siamo simpaticamente intrattenuti con gli amici che vi lavorano. Ve li presentiamo come è nostra consuetudine, in queste rapide interviste.

Rag. PASQUALE BOEZIO

E' entrato alla Bracco, con la nascita del Centro Meccanografico nel gennaio del 1955 in via Fucini. Vi entrava come operatore ma, subito dopo, seguiva un corso di specializzazione e, superate le prove, assumeva la qualifica di capo-ufficio nel febbraio del 1957.

Il centro è stato rimodernato nel dicembre del 1966 ed ora utilizza macchine elettroniche della nuova generazione. L'attività di Boezio non si limita a questo; è come tutti sanno il dinamico presidente del nostro Circolo Aziendale al quale ha dato un notevole impulso ed al quale si dedica con appassionata competenza.



FRANCA ZANARDI e MARIA VITTORIA ZANOLIN

Siamo all'ufficio Codifica e Controlli; la sig. Zanardi (a sinistra), è alla Bracco da 20 anni e da 5 al Centro. Alla sua passione per la montagna, ne aggiunge un'altra molto meritevole; infermiera diplomata, fa parte della Croce Bianca alla quale, nelle ore libere, presta la sua opera per l'assistenza agli infermi. Un'opera altamente umana che le torna a merito.

Maria Vittoria Zanolin, nativa di Bolzano, è alla Bracco da 5 anni e sempre al Centro. Ora si è stabilita a Milano e si trova bene. Il suo hobby, i lavori a maglia, nei quali ci dicono, è molto esperta.



LUCIANA FREZZOLINO e ANGELA LUZZINI

Sempre all'ufficio Codifica e Controlli ci incontriamo con Luciana Frezzolino (in primo piano), di Milano, che è qui al Centro ed alla Bracco da 6 anni e che dedica gran parte del suo tempo libero alla musica classica ed alla lettura. Angela Luzzini è arrivata qui da soli 15 giorni. Ci dice che l'inizio è buono e si augura che prosegua bene. Anche lei legge molto volentieri ma il suo hobby è la pittura ad olio, i «collage» e la pop-art. (Pubblichiamo alla fine di queste interviste, alcuni dei suoi lavori, augurandole successi e soddisfazioni).



ELISABETTA BOCCOLI, GIANCARLA SESINI, FEDRA COMI

Siamo all'ufficio perforazione e verifica dove lavorano cinque allegre «comari» che vi presentiamo in questa foto ed in quella seguente.

Incontro simpaticissimo e pieno di «verve» che, per ragioni di spazio e di equanimità, pubblichiamo solo nelle sue linee essenziali.

Elisabetta Boccoli (la prima a destra), da 7 anni qui, è appassionata di montagna — escursioni estive e sciare invernali — e di teatro e cinema; Giancarla Sesini (in primo piano) è di Casalpusterlengo ed ogni mattina sveglia alle 5 per prendere autobus e treno che la portano al lavoro. Ha un hobby molto pratico: la buona cucina. Fedra Comi, da 21 anni alla Bracco, è al Centro dalla nascita dello stesso. Ha una notevolissima discoteca di oltre 1.000 pezzi, con musiche di tutti i generi.



ERMINIA FONTANA e NATALINA RADICE

Erminia Fontana (in primo piano) è qui da un anno. Milanese di nascita ha la mamma romagnola che le ha impartito lezioni di buona cucina che faranno felice il prossimo sposo. (Auguri vivissimi). Si interessa (oltre che al fidanzato!!!) al cinema, al teatro, alla lettura ed alla montagna.

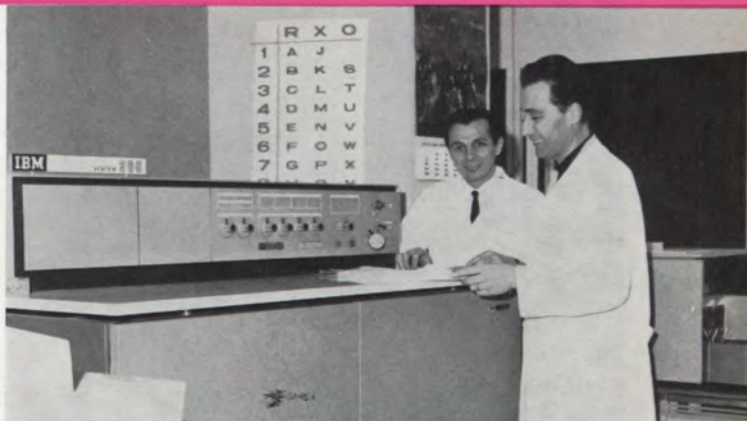
Natalina Radice, detta Lina, è la penultima arrivata (5 mesi) e si trova bene. Anche per lei, svaghi preferiti, cinema, teatro, lettura e mare sulla Riviera Ligure.



Rag. GIANCARLO RICOTTI e ROMOLO RIGHI

Siamo al centro di elaborazione e, davanti alla « console » facciamo quattro chiacchiere con questi due amici. Il rag. Ricotti (di fronte), da 10 anni al centro, sovrain-tendente ai lavori ed in particolare alla programmazione. E' padre felice di due bei bambini: Luca di 3 anni ed Elisabetta di 6. Il suo hobby viaggiare con la famiglia. Lo scorso anno alle Tremiti, quest'anno se possibile, in Sicilia.

Romolo Righi, da 8 anni qui, è programmatore ed aveva prima lo stesso impiego presso altra Ditta. La sua bella bimba, Cristina, ha compiuto tre anni in questi giorni. La moglie, Gloria Peroni, lavora presso il nostro Ufficio Vendite.



ARTURO ZANONI, DARIO BIANCHI, GIUSEPPE ALASTRA

Sempre al Centro di elaborazione colloquio con questi amici (nell'ordine nella foto).

Zanoni è operatore. Nativo di Asolo si è ora stabilito qui a Milano con la moglie. La sua passione, viaggiare. E' già stato a Vienna, in Jugoslavia, in Spagna...

Bianchi è operatore qui da 6 anni. Nativo di Novara si è ora stabilito qui con la moglie e il figlio (Marco un bel bambino di 2 anni con due occhioni così...).

La sua passione, la montagna, anche se non può coltivarla molto per mancanza di tempo.

Giuseppe Alastra, di Trapani, ha iniziato qui la sua esperienza di operatore quattro anni fa.

E' padre felice di una bella bambina, Laura, di un anno e mezzo. E' un cineamatore e... ci sa fare. Naturalmente la diva dei suoi filmini è Laura!



Tre opere di Angela Luzzini che rivelano la multiforme ispirazione dell'autrice



Almanacco da *al-manakb*, che era il nome dato dagli arabi di Spagna alle tavole astronomiche grazie alle quali si poteva determinare la posizione del sole, della luna e delle stelle, aveva inoltre il mezzo di designare il nome dei giorni della settimana e quello di trasformare una data qualsiasi di un'era in quella corrispondente di un'altra.

L'almanacco fu per un pezzo uno strumento usato soprattutto dai navigatori e dalle persone colte: lo specchio della scienza astronomica ed astrologica del tempo. Scienze entrambe che avevano, come tutti sanno, grandissima importanza sia nella vita privata che in quella pubblica; tant'è vero che alla Corte del Moro, per esempio, vale a dire in una delle Corti più fastose e illuminate d'Europa, nulla si faceva, nessuna decisione di Governo si prendeva, senza aver prima consultato il responso del sole e delle stelle.

Intorno al secolo XII, l'almanacco, insieme alle figurazioni astronomiche, cominciò a fissare il nome dei santi e a prender nota di altri avvenimenti riguardanti la vita pubblica. Esso comincia ad entrare nelle famiglie più cospicue e a trovar posto vicino alla bibbia che, fino ad allora, era il solo, vero libro delle famiglie, quello dove si annotavano gli avvenimenti più importanti, nascite e morti, feste e solennità. L'almanacco viene rilegato in rame o in cuoio in un sol libro insieme alla bibbia, al catechismo e

magari ai blasoni, agli emblemi nobiliari e alle patenti. E' in questo tempo che comincia a manifestarsi il bisogno di conferirgli una veste più degna.

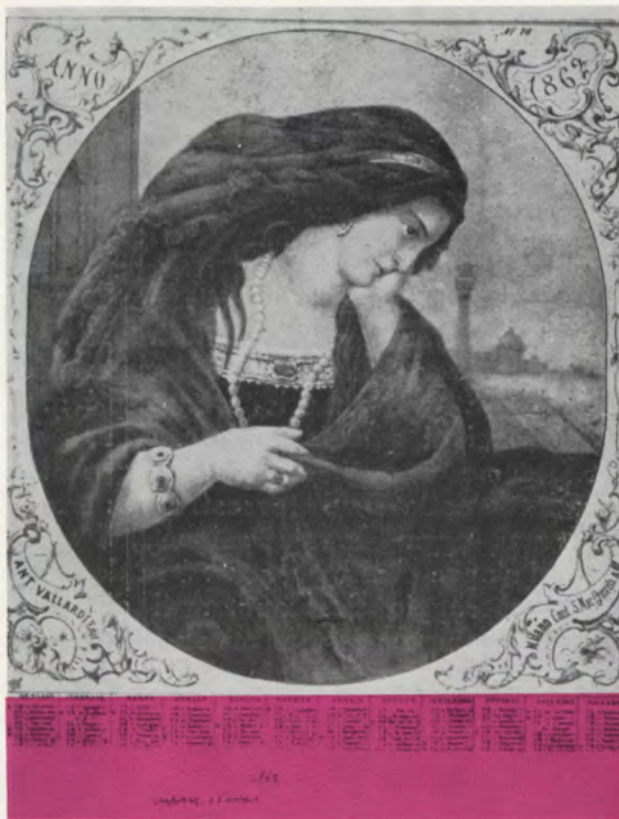
Ciascun mese comprende una pagina divisa in tre colonne: nella prima sono i movimenti della luna e degli astri, nella seconda i giorni della settimana, nella terza i nomi dei santi.

La miniatura gli porta il contributo di un'arte timida e incerta che si va gradatamente evolvendo

Dapprima sono tratti grossolani gialli, rossi, violetti, blu, per dividere le tre colonne; poi si tenta di dare a quest'ultime un aspetto architettonico; nel secolo XII cominciano ad apparire le prime ingenue figure di santi e di cherubini.

Ma l'almanacco resta pur sempre lontano dalla gran massa del pubblico; esso non diventerà popolare se non dopo la scoperta della stampa.

I suoi successi, la sua diffusione, diventarono allora fulminei. L'almanacco si trasformò in una pubblicazione varia, curiosa, spesso bizzarra ed umoristica avente in sé gran parte dei requisiti necessari per conquistarsi il favore popolare e diventò infatti, insieme ai libri di preghiere, la più diffusa lettura dei ceti medi.



Nel XVI secolo si pubblicavano già almanacchi annuali di piccola mole con predizioni meteorologiche ed astrologiche che, avidamente cercate dal popolo, non valevano a disilluderlo nemmeno davanti alla provata evidenza della loro fallacia; soltanto assai più tardi nacque un intraducibile detto popolare, a proposito delle fallaci previsioni degli almanacchi.

Vivevano tuttavia, e vissero ancora per un pezzo, accanto a queste pubblicazioni che andavano prendendo sempre più il carattere dell'annuario, gli almanacchi cosiddetti «perpetui», i quali dovrebbero a buon diritto riguardarsi come i più legittimi discendenti degli antichi *al-manakb*.

Di codesti almanacchi perpetui se ne conservano parecchi nell'interessantissima raccolta di almanacchi del fondo Bertarelli presso il Gabinetto delle Stampe di Milano. Essi constano di complicati e spesso ingegnosi sistemi di tavole e di ruote mobili (per cui vennero chiamati anche meccanici) le quali, manovrate secondo istruzioni non certo molto semplici, davano, per un periodo vario fra i dieci e i cent'anni, l'indicazione delle lunazioni dell'anno, del primo giorno di esso, dei mesi, delle settimane, dei giorni, delle feste mobili e via dicendo. Non osiamo pronunciarci circa la praticità di simili invenzioni; tuttavia esse durarono un pezzo, nella seconda metà del secolo scorso se ne usava ancora, segno che qualche merito dovevano avere, se non altro quello di far perdere



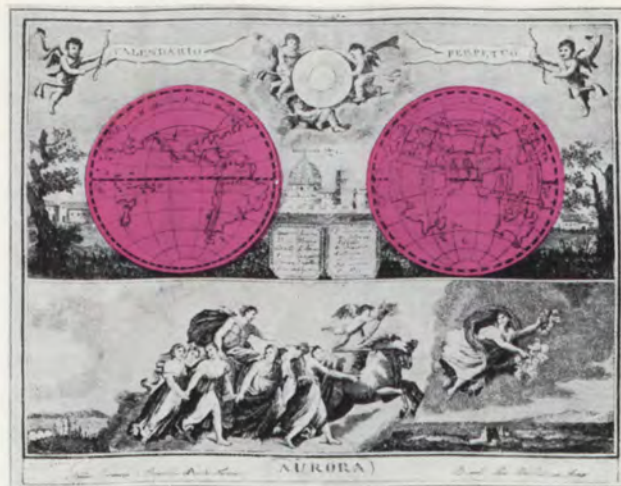
un'ora a un uomo di studi per trovare la festa dell'Epifania, di San Pietro, o di Santa Caterina dove, allora come oggi, qualsiasi contadino recandosi a consultare le « tacche » incise a tale scopo sull'uscio della stalla, riusciva a trovare istantaneamente l'una o l'altra di tali feste, rispettivamente al segno della stella, delle chiavi o della ruota.

* * *

Uno dei più illustri almanacchi italiani è indubbiamente il *Pescatore di Chiaravalle* che apparve per la prima volta nel 1635 — estensore tale Borgognone — edito da Ludovico Monza, libraio che aveva bottega in Piazza dei Mercanti. Esso diventò ben presto d'uso popolare ed ebbe larga diffusione sicchè — come sempre accade in simili circostanze — nacquero imitatori un po' dovunque. Uno fra gli altri — pubblicato da tale Sebastiano Pozzo — prese addirittura a chiamarsi *Il Gran Pescatore di Serravalle*, in sì sfacciata e sleale concorrenza, che fu poi costretto dal tribunale a mutar nome.

A cagione delle molte imitazioni la vita del *Pescatore* — parliamo di quello autentico — fu sempre piuttosto burrascosa. « *Ciaravall, Ciaravallin, ve'l doo per cinq quattrin!* » gridavano i venditori. E intanto nascevano le imitazioni non solo nelle altre città d'Italia, ma anche a Parigi, a Lilla, a Bruxelles. Ancor oggi, in fondo, ancor oggi che il *Pescatore di Chiaravalle* continua a vivere, non si sa nel groviglio delle varie edizioni che portano il nome di Chiaravalle, fra tanti Veri Pescatori, Gran Pescatori, Antichi Pescatori, ecc., quale sia il legittimo erede dell'antico almanacco popolare, ben più antico dello stesso clamoroso almanacco di Gotha, edito a Gotha da Perthes soltanto nel 1763.

In principio del secolo scorso, a somiglianza di quanto si era fatto con molta fortuna a Parigi, si introdusse anche a Milano la moda degli almanacchi chiamati « a strenna », rilegati in seta, in marocchino, in cuoio, in mica, in edizioni splendidissime per vaghezza di stampe colorate, leggiadria d'ornati e sontuosità



di rilegature. Vi fu un editore milanese il quale nel 1826 ne pubblicò perfino uno in fogli di vetro colorato.

I nomi medesimi di codeste strenne — *Non ti scordar di me; L'Alba; Il Presepio; L'Iride* — spiegano subito quale fosse il loro contenuto. Ma al contrario di quanto avveniva nella capitale francese, da noi queste stramberie durarono poco. Il mezzo di passare alla posterità legati in velluto o in marocchino — come diceva il Tenca — finì col venire a noia, e il gusto del pubblico tornò presto all'almanacco di carattere popolare, vario, vivace, spesso succoso e divertente.

Nello stesso anno 1826 un altro editore, lo Stella, iniziò col titolo di *Galleria del mondo* la pubblicazione di una serie curiosa di almanacchi che, giunta a compimento, avrebbe dovuto rappresentare « lo specchio degli ordini sociali e dei costumi di tutti i popoli del mondo ». Inutile dire che « tutti i popoli del mondo » rimasero senza lo specchio annunciato, perchè la pubblicazione morì appena nata.

Con maggiore fortuna invece il Pirola pubblicava il *Bon-Ton* che era un omaggio al sesso gentile, una specie di codice delle buone usanze di società, come ne vennero poi tanti.

Il Pirola, che si era specializzato, si può dire, in fatto di almanacchi per il pubblico femminile, ancor prima del *Bon-Ton*, pubblicò per molti anni *L'amis di Donn*, che si vendeva a una lira austriaca e conteneva, oltre a storielle amene, poesie castigate in stile portiano, commenti agli avvenimenti del tempo, anche figurini di moda femminile.

Insieme all'almanacco spiritoso, innocuo, altri ne sorsero contenenti intere raccolte di poesie anonime, satireggianti questo o quel cittadino noto per disavventure coniugali o altre non gradite caratteristiche per cui poteva essere facilmente individuato. Per esempio, a un giovane di nobile famiglia, cieco di un occhio, il quale stava per sposarsi, si rivolgevano amabilità di questo genere:

« D'un occhio il ciel t'ha privo, è questo un bene - Che risparmia ai mariti un mar di pene; - Pur se in pace perfetta menar vuoi - Coll'amabile sposa i giorni tuoi - Senza frappor dimora - Cavarti déi l'altra pupilla ancora ».

La passione politica segna la fine delle barzellette insulse, dello spirito grossolano, fatto quasi sempre a spese del matrimonio. Primeggia un almanacco noto a tutti i milanesi per la parte considerevole che esso esercitò come arma politica dal 1847 al 1858: *Il Nipote del Vesta Verde* di Cesare Correnti. Era un almanacco che accennava a picche per dare a cuori, un almanacco scritto in italiano e capito in milanese. Vale a dire era un mezzo per tener accesa la fiamma dell'insurrezione nei milanesi senza che i governanti potessero accorgersene. Nel '55 andò a ruba.

Tutti avevano fra le mani *Il Nipote del Vesta Verde*. La polizia, che fiutava qualcosa di sospetto, non riusciva a scoprire nulla d'incriminato nel terribile libretto. Nella testata di un'innocente poesiola tutti — meno la polizia — avevano riconosciuto il disegno della campagna del Quarantotto. Se è vero — come diceva il Correnti — che l'almanacco è un libro che nasce condannato a morte, questo nel corso della sua effimera vita compì l'opera ciclopica che tutti gli altri libri del tempo, messi insieme, non riuscirono a compiere.

G. G.

I PROVERBI DI GENNAIO

ITALIA

« Il mese di gennaio non lascia gallina a pollaio », « Chi vuole un bell'aglio lo pianta di gennaio », « Per Sant'Antonio s'ammazza il maiale e inizia il carnevale », « Freddo a gennaio, frumento in granaio ».

PORTOGALLO

« Se la bellezza è fatta di fiori, allora gennaio è brutto », « Non cantare di gennaio, tanto le rose non fioriscono ».

AMERICA

« Il mare è forte, ma il ghiaccio di gennaio lo è di più », « Nell'Alabama anche di gennaio si respira la primavera ».

GERMANIA

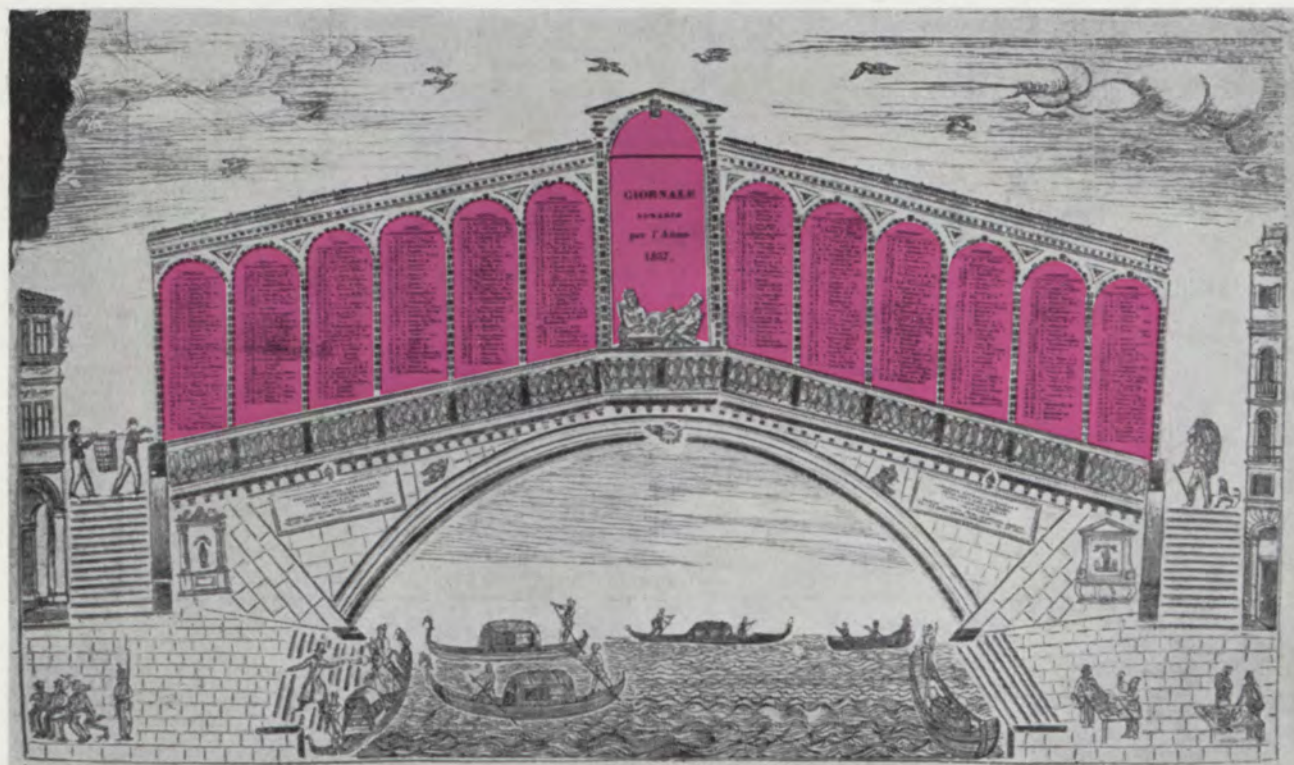
« Se l'oca è grassa il lunario segna gennaio », « Non fidarti del primo sole dopo Capodanno », « A carnevale il porco è stanco di grugnire ».

FRANCIA

« Di tutti i mesi gennaio è il più festaiolo », « Non c'è donna a gennaio che non ricorra al merciaio ».

INGHILTERRA

« A gennaio ballano anche le streghe », « Le notti di gennaio non sono mai lunghe abbastanza ».





GARA SOCIALE DI PESCA

Il giorno 8 ottobre scorso si è svolta a Colonno, sul lago di Como, una Gara di Pesca Sportiva, riservata agli iscritti al Circolo Aziendale.

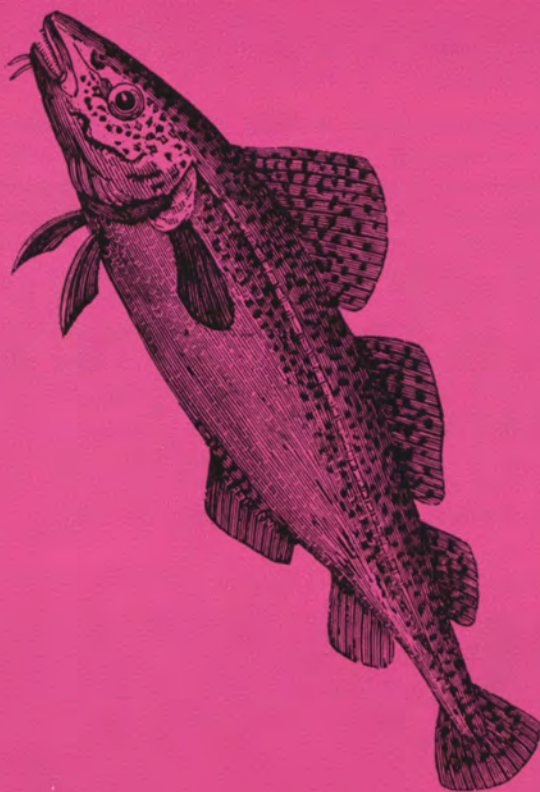
La gara, favorita anche da una bella giornata, è stata... appassionante e grande il tifo dei numerosi accompagnatori e familiari al seguito.

Alle fine delle due ore di ...spasmodica competizione è risultato vincitore *Ambrogio Verri* con Kg. 1,200 di pesce.

2° *Dario Talamoni* (Kg. 0,430) e 3° *Giovanni Salamini* (Kg. 0,420).

A Verri, col quale vivamente ci complimentiamo, è stato chiesto che esca avesse usato per ...incantare in tal modo i muti abitatori delle acque. Ma la risposta non ci è ancora pervenuta!

Nelle due foto: La parola alla bilancia e l'allegro banchetto conviviale a fine gara.





Raffigurazione delle trombe marine che assorbono i pesci (da Lycosthenus)



A PROPOSITO DI PESCI...

PIOGGE DI PESCI

Una mattina che l'acqua veniva giù a torrenti, John Peters, il vecchio stipettaio del villaggio scozzese di Aberdare, era uscito dalla sua casetta e si recava verso un modesto deposito di arnesi e legname quando gli capitò una sorpresa emozionante. Sentì, a un tratto, qualcosa di freddo e di peso che gli era scivolato dal collo della giubba. Subito si sbottonò e si trovò addosso tre pesci vivi. Si portò le mani al cappello e ve ne colse, con un sussulto, un'altra mezza dozzina. Tutt'intorno a lui vide ancora gran quantità di questi animali dalle squame argentee che scintillavano come il mare. Da una nube oscura ne cadevano sempre di più, finché, cessata la pioggia, cessò anche tutta quella grazia di Dio. Ma un quarto d'ora dopo ci fu ancora un acquazzone, e ancora una volta il cielo rovesciò sulla terra pesci vivi. Dopo altri due minuti, tutto era nuovamente finito. Il vecchio artigiano — e il racconto ci è stato tramandato da una cronaca del 1831 — aveva così assistito al primo miracolo della sua vita.

Anche dalla famiglia di un fattore nella Carolina del Nord, alla fine del maggio 1928, fu vista una pioggia di pesci, pioggia che non durò, a quanto si dice più di un minuto. Tuttavia, sul tetto del granaio, nella botte dove si raccoglieva l'acqua piovana, e un po' dappertutto, giacevano pesci di circa sette centimetri. I figli del fattore ne conservarono alcuni nel loro acquario per qualche settimana.

Nessuno nel vicinato voleva credere al racconto del fattore e dei suoi, finché, la notizia giunse all'orecchio del dottor E. W. Eudger, direttore del reparto ittologico nel Museo di Storia Naturale di New York; questi con pazienti indagini riuscì a raccogliere la bellezza di settantuno di queste straordinarie notizie.

Un altro studioso ha pure constatato lo stesso numero di questi casi, di cui 27 avvenuti in Europa, 19 in Asia, 18 in America, 6 in Australia e uno in Africa durante un periodo di 1600 anni.

Una delle notizie più antiche proviene da Olaus Magnus, arcivescovo di Upsala e Primate di « Suetien e Gothien » e la troviamo nel suo libro « Historia de Gentibus Septentrionalibus » pubblicata in Ro-

ma nel 1555; un'altra nel libro « Prodigiorum ac Ostentorum Chronicon » pubblicata a Basilea nel 1557: autore uno studioso alsaziano, Corrado Wolfahrt, che seguendo l'uso del tempo si faceva chiamare Conradus Lycosthenus. A pagina 367 del libro vi è un'incisione rappresentante una pioggia di pesci, verificatasi in Sassonia sotto il regno di Ottone IV nell'anno 689.

Nell'anno 1861 si ebbe la più forte pioggia di pesci fino allora constatata. Dopo un terremoto di media intensità e un nubifragio durato tre giorni, il territorio di Singapore fu coperto di pesci per l'estensione d'una ventina di ettari. Ma il caso più strano si verificò nella città di Essen. Nel 1896, dopo una violentissima grandinata, una piccola carpa fu trovata dentro un chicco di grandine grande quanto un uovo di gallina.

Come abbiamo già detto queste piogge di pesci si verificarono un po' su tutti i punti della terra.

Una notizia da Providence, Rhode Island, del 15 maggio 1900, narra che la pescagione riversatasi durante un pomeriggio, dal cielo, per un violentissimo temporale, fornì abbondante mercato: i pesci furono venduti addirittura a secchie, e probabilmente senza che il carattere magico della provenienza determinasse sovrapprezzo.

Non soltanto i pesci cadono dall'alto. Pochi anni fa, durante un nubifragio, la città di Danville nella Virginia, fu ricoperta di conchiglie marine. La spiegazione e l'origine di questi fenomeni sono da ricercarsi nelle cosiddette trombe marine. Una pioggia di pesci può avvenire dopo un violento temporale, accompagnato da tramontana, durante la quale possono formarsi queste trombe d'aria. Chi ha potuto osservare come tali trombe sradichino alberi e scoperchino i tetti, lanciando le tegole molti metri lontano, potrà facilmente ammettere, che qualora il vento si trovi a passare con penetrante radenza a fior d'una acqua ricca, esso abbia la forza di trascinarsela via col suo vivo tesoro. Non appena la tromba cessa, gli argentei pinnuti precipitano a terra, dando luogo a queste piogge che hanno della favola e del miracolo.



Giuseppe Moioli: 1° premio b.n.



Ambrogio Verri: 3° premio b.n.

"FOTOGRAFATE LE VOSTRE VACANZE"

Dobbiamo francamente ammettere che riponevamo più fiducia nei nostri amici lettori. Il Concorso che con tanta spontaneità vi avevamo proposto, era estremamente semplice, divertente ed alla portata di tutti. Ci attendevamo una numerosa partecipazione ed invece... Peccato! Ci siamo sbagliati... Si vede che la pigrizia è stata la cattiva consigliera per molti di voi... Ma noi non disarmiamo mai...

Molto pochi, come abbiamo detto, i partecipanti ai quali però desideriamo esprimere di tutto cuore il nostro plauso ed il nostro apprezzamento. Bravi, bravissimi. Meritate una cordiale stretta di mano per la vostra simpatica collaborazione a questa nostra iniziativa.

Ed ora ecco i risultati ed i nomi dei vincitori:

SEZIONE A - FOTO IN BIANCO E NERO

1° Premio, il libro «L'obiettivo sui colori del mondo» e materiale fotografico, a Giuseppe Moioli — 2° Premio - Non assegnato — 3° Premio, materiale fotografico, ad Ambrogio Verri.

SEZIONE B - FOTO IN DIACOLOR - Nessun Premio assegnato.

SEZIONE C - FOTO A COLORI SU CARTA

1° Premio, il libro «A l'affût des bêtes libres» e materiale fotografico, a Franco Compare — 2° Premio, «il libro della fotografia in nero e a colori», ad Ambrogio Verri.

Franco Compare: 1° premio stampa color



Ambrogio Verri: 2° premio stampa color





NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI :

La signorina **Teresa Murdaca** con il signor **Antonio Giordano** il 17 settembre.
Il ragioniere **Vittorio Guida** con la signorina **Luisa Cundari** il 23 settembre.
La signorina **Carla Perelli** con il signor **Alessandro Uccello** il 30 settembre.
La signorina **Marta Molendi** con il signor **Sergio Carletti** l'1 ottobre.
Il signor **Sergio Bianchi** con la signorina **Silvana Degiorgi** il 7 ottobre.
La dottoressa **Maria Grazia Poletto** con il dottor **Antonio Croci** il 12 ottobre.
Il dottor **Zefferino Aversa** con la signorina **Maria Pucci** il 15 ottobre.
La signorina **Nadia Bonelli** con il signor **Franco Manfredi** il 15 ottobre.
Il signor **Antonio Fedeli** con la signorina **Lavinia Ravasi** il 21 ottobre.
Il signor **Michele Siniscalchi** con la signorina **Maria Turina** il 21 ottobre.
Il signor **Carlo Venturi** con la signorina **Silvana Callegari** il 29 ottobre.
Il signor **Luciano Festa** con la signorina **Margherita Castagna** il 20 novembre.
La signorina **Germana Cracolici** con il signor **Rino Carreri** l'11 dicembre.
La signorina **Mirka Marcomini** con il signor **Paolo D'Ascola** il 26 dicembre.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI :

Roberto al dottor **Vincenzo Giorgi** il 23 ottobre.
Massimo al signor **Mario Barlassina** il 26 ottobre.
Davide al signor **Giuseppe Facchinetti** l'11 novembre.
Paola Folchini alla signora **Angela Rancati** il 13 novembre.
Massimo Varesi alla signora **Angela Rossi** il 22 novembre.
Alberto al dottor **Santo Ciocca** il 22 novembre.
Stefano al signor **Fernando Ippoliti** il 9 dicembre.
Graziella al signor **Giovanni Carnieri** il 13 dicembre.
Fausto Conti alla signora **Wanda Cometti** il 17 dicembre.
Alfredo al signor **Cristoforo Volontè** il 18 dicembre.
Luca Calia di Dio alla signora **Angela Lantieri** il 21 dicembre.
Daniela Zodo alla signora **Renata Pasinetti** il 23 dicembre.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

ERRATA CORRIGE

Rettifichiamo la notizia apparsa a pag. 9 sull'ultimo numero del nostro Notiziario, precisando che alla signora **Luisa Crippa** è nato il 14 agosto '67 **Cristiano Brioschi**, mentre alla signora **Francesca Vavassori** è nato, pure nello stesso giorno, **Marco Scalvini**.

Rammaricati per l'accaduto porgiamo le nostre più sentite scuse.



GITA A ROMA

Non una gita, ma un Gitone con la «G» maiuscola sotto tutti gli aspetti. Quattro giorni nella Città Eterna approfittando di S. Ambrogio, dell'Immacolata, di un sabato e di una domenica.

Commento unanime dei trentacinque partecipanti: «una gita completa sotto tutti gli aspetti; ottima organizzazione, ottimo vitto ed alloggio; compagnia brillante, affiatamento simpaticissimo!».

Tutto è filato in modo egregio secondo il programma stabilito; non solo, c'è stata, fuori programma, una indimenticabile gita a Tivoli.

Tempo buono e, solo una volta, un po' d'acqua che non ha però disturbato i gitanti, come del resto si può ben vedere da quel probante documento che pubblichiamo qui sopra. Ci viene perfino il dubbio che il caricaturista ...abbia azzeccato! Era proprio acqua che scendeva dal cielo...?





GITA A ORTISEI

Mentre — 35 Gitanti 35 — vagabondavano per Roma, — 58 Sciatori 58 — erano ad Ortisei. Abbiamo detto «erano» e non «sciavano» perchè, a quanto voci maligne ci hanno sussurrato, più che allo sci, i nostri si dedicavano... alla buona tavola! E ce n'era ben ragione! «Si è mangiato — ci hanno detto gli interessati — bene e tanto!» La compagnia era composta per la maggior parte di giovani e quindi allegria ed appetito non potevano mancare.

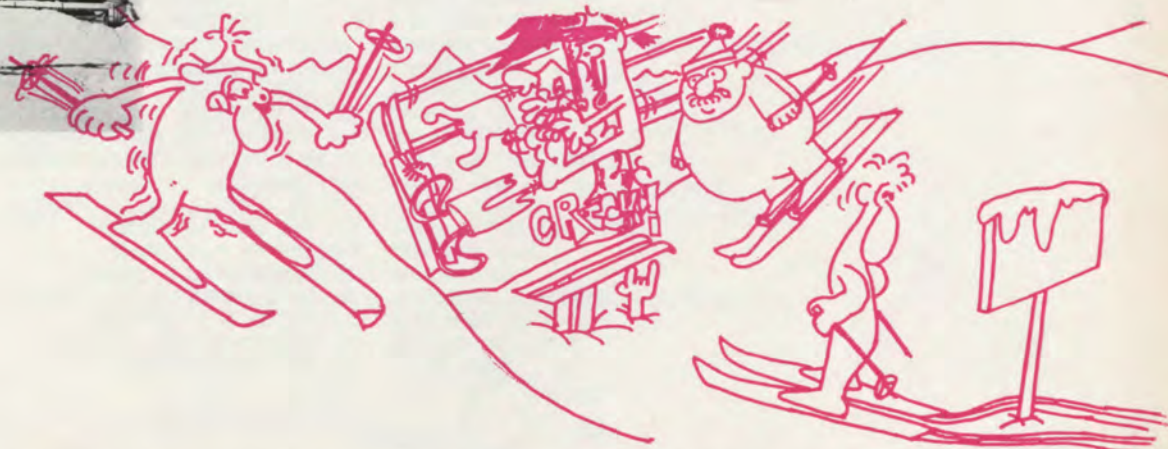
Si è svolto tutto magnificamente; la gita meglio riuscita sotto tutti i punti di vista: numero di partecipanti, affiatamento, sistemazione, per non dire del vitto... di cui abbiamo già detto!

GITA A SPORTINIA



Precedentemente, e precisamente il 19 novembre, si era effettuata una gita *sciistica* a Sportinia. Abbiamo sottolineato *sciistica* perchè, qui, effettivamente si è sciato moltissimo.

Se dobbiamo dar retta al documento che riproduciamo sotto, fin troppo! Ma non è da dire, poi, che questo documento sia probante! Forse il caricaturista si è lasciato prendere la mano...ed ha esagerato un pochino! Per completare la cronaca i partecipanti, affiatatissimi, erano 45.





TEATRO DI PROSA

Una notizia che non mancherà di interessare gli iscritti al nostro Circolo Aziendale.

A partire dal mese di gennaio vengono estratti a sorte, fra tutti i Soci del Circolo Aziendale in regola con l'iscrizione, alcuni nominativi che riceveranno un biglietto «GRATUITO» per assistere alla rappresentazione in programma presso uno dei Teatri cittadini.

I nominativi estratti verranno pubblicati su un cartellone affisso all'albo antistante la sala Mensa. Gli interessati dovranno provvedere al ritiro del biglietto entro 7 giorni dall'estrazione; dopo tale termine i biglietti non ritirati saranno assegnati ad altri estratti.

LA NOSTRA



BIBLIOTECA

Anna Banti	NOI CREDEVAMO
Winston Graham	OLTRE IL SUCCESSO
Howard Spring	LUCE AL TRAMONTO
Alba De Cespedes	QUADERNO PROIBITO
F. Scott Fitzgerald	TENERA E' LA NOTTE
Julien Green	ADRIANA MESURAT
P.A. Quarantotti Gambini	LA ROSA ROSSA
C. S. Forester	LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER (1° vol.)
C. S. Forester	LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER (2° vol.)
Frederick Buechner	MORTE DI UN LUNGO GIORNO
Mitchell Wilson	GLI AMANTI
Cesare Pavese	PRIMA CHE IL GALLO CANTI
Erich Maria Remarque	LA VIA DEL RITORNO
Luigi Santucci	ORFEO IN PARADISO
Ivo Andric	IL PONTE SULLA DRINA
William S. Maugham	IL VELO DIPINTO
Luigi Pirandello	I VECCHI E I GIOVANI
Alfred B. Guthrie	IL SENTIERO DEL WEST
Nevil Shute	LE DUE FRONTIERE

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Il nuovo Consiglio Direttivo del nostro Circolo Aziendale, in seguito alle votazioni conclusesi il 13 novembre 1967, risulta così composto:

Rag. Pasquale Boezio, Presidente - Renato Acerbi - Mauro Chellini - Maria Cossetini - Antonio Fedeli, Vice Presidente - Liliana Sacchi - Elisabetta Boccoli - Arturo Favilla - Vincenzo Grillo - Antonietta Molè - Ulisse Rosini - Gianna Rossi - Giovanni Salamini - Adriano Soffientini - Crescenziano Stefanoni, Vice Presidente - Cristoforo Volontè.

Al nuovo Comitato Direttivo gli auguri per un proficuo e sereno lavoro.



PROGRAMMA DI MASSIMA 1968



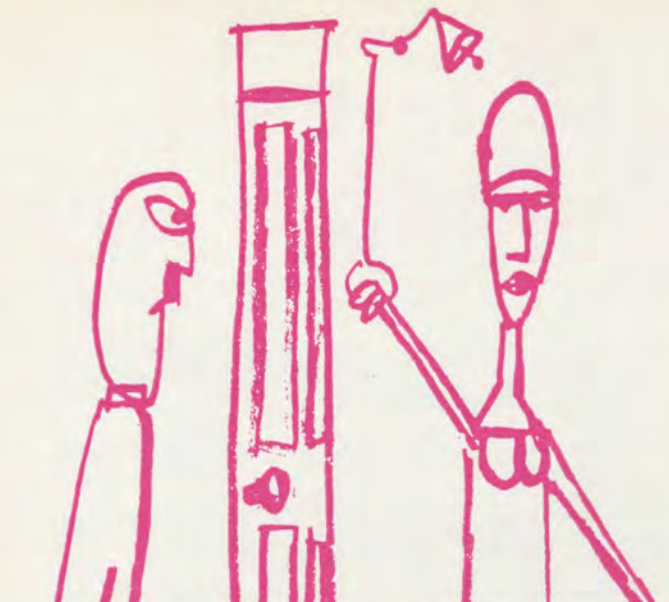
- 21 GENNAIO: GITA A BARDONECCHIA
 - 27 GENNAIO: GRANDE TOMBOLA CON GROSSISSIMI PREMI (NEL SALONE DELLA MENSA)
 - 2-4 FEBBRAIO: GITA AL TONALE CON GARA DI SCI FRA AZIENDE (CON NOSTRA SQUADRA)
 - 12-17 FEBBRAIO: GARA DI SCOPA
 - 18 FEBBRAIO: GITA A CASPOGGIO CON GARA AZIENDALE DI SCI
 - 2-3 MARZO: CARNEVALE IN MONTAGNA
 - 31 MARZO: GITA A CORVATSCH
 - 6 APRILE: GARA DI BOWLING
 - 22-27 APRILE: GARA DI BILIARDO
 - 12 MAGGIO: GIMCANA AUTOMOBILISTICA
 - 19 MAGGIO: NARCISATA
 - 2 GIUGNO: CACCIA AL TESORO
 - 7 LUGLIO: VISITA ALLE COLONIE
 - 21 SETTEMBRE: GARA DI BOCCE
 - 6 OTTOBRE: GARA DI PESCA
 - 1-4 NOVEMBRE: GITA DI 4 GIORNI CON GIRO DELLA COSTA AZZURRA
 - 1-4 NOVEMBRE: GITA DI 4 GIORNI IN MONTAGNA
 - 1-4 NOVEMBRE: GITA DI 4 GIORNI O A VIENNA O A PRAGA O AD AMBURGO O A MADRID O A BUDAPEST
 - 1-4 NOVEMBRE: GITA DI 2 GIORNI A VENEZIA
 - 24 NOVEMBRE: GITA A CERVINIA
 - 7-8 DICEMBRE: GITA IN MONTAGNA (LOCALITA' DA DESTINARSI)
 - TORNEO INTERNO DI CALCIO (DATA DA STABILIRE)
 - VEGLIONE DI S. SILVESTRO (NEL SALONE DELLA MENSA)
 - VARIE GITE DI DUE GIORNI (DATE E LOCALITA' DA DESTINARSI)
 - FERIE IN COMITIVA
 - CROCIERE SETTIMANALI
- E TANTE ALTRE GITE ED ATTIVITA' CHE VERRANNO PREDISPOSTE.





BEFANA BRACCO 1968





LA VISPA CLEMENTINA

di Wodehouse

Non avevo previsto di rientrare dal campo sportivo prima di sera, ma le circostanze fecero sì che alle tre pomeridiane fossi già sulla strada del ritorno. Stavo passeggiando senza scopo sul molo quando vidi Jeeves che trotterellava verso di me.

— Buon giorno, signore, — disse. — Non supponevo che ritornaste così presto, se no sarei rimasto in albergo ad attendervi.

— Nemmeno io lo supponevo, Jeeves — dissi sospirando, — ma mi dispiace dirti che sono stato messo fuori gioco alla prima ripresa.

— Veramente, signore? Mi dispiace.

— E' ad aumentare la mortificazione della disfatta, Jeeves, sono stato battuto da un individuo che si era trattato assai bene a pranzo ed era notevolmente brillo. Non ho fatto un colpo buono.

— Forse trascuraste di tenere d'occhio la palla con sufficiente assiduità, signore.

— Qualche cosa di simile senza dubbio, comunque eccomi divenuto noto come pessimo giocatore e... — mi fermai e scrutai l'orizzonte con interesse.

— Per Bacco, Jeeves! Guarda quella ragazza che viene verso di noi; non ho mai visto nessuno più assomigliante alla signorina Wickham. Come spieghi queste strane somiglianze?

— Sarei propenso, nel presente caso, ad attribuirle al fatto che la ragazza è proprio la signorina Wickham.

— Eh?

— Sì, signore. Se osservate bene, ella vi sta facendo dei segnali con la mano.

— Ma che cosa diamine fa da queste parti?

— Non saprei, signore.

Il suo tono era freddo e pareva sottintendere che, qualsiasi ragione avesse portato Bobbie Wickham a Bingley al mare, non poteva essere, secondo lui, nulla di buono. Egli si ritrasse in disparte allarmato ed avvilito ed io feci un cenno cordiale alla ragazza.

— Olà! — dissi.

Bobbie venne ad ancorarsi al mio fianco.

— Olà, Berto — diss'ella — non sapevo che foste qui.

— Ci sono, — assicurai. — Che cosa fate a Bingley?

— Mia cugina Clementina è in collegio qui. Oggi è il suo compleanno ed io ho pensato di venirla a trovare.

Restate qui questa sera?

— Sì, allo Splendide.

— Potete invitarmi a cena, se vi fa piacere.

Jeeves era dietro di me e non potevo vederlo, ma sentii i suoi occhi ammonitori. Sapevo quello che egli cercava di trasmettermi, cioè che era tentare la provvidenza impiccarsi con Bobbie Wickham, fosse pure soltanto per invitarla a cena. Assurdo, fu il mio verdetto. Non vedevo come, in una piccola cena in sua compagnia, potesse nascondersi alcun pericolo. Ignorai l'uomo.

— Naturalmente, certamente, assolutamente, — dissi

— Sarà bellissimo. Devo tornare a Londra in serata per una festa al Berkeley, ma non importa se tardo un poco. Verremo alle sette e mezzo e poi ci potrete accompagnare al cinematografo.

— No!, chi?

— Clementina ed io.

— Non intenderete dire che avete intenzione di portare con voi la vostra terribile cugina?

— Ma certamente. Non volete che la bambina abbia un piccolo svago per il suo compleanno? E poi non è affatto terribile, anzi è tanto cara. Non disturberà per nulla. Tutto quello che dovrete fare sarà di riaccompagnarla in collegio. Non è poi una gran fatica. La guardai accuratamente.

— Non avverrà nulla? — dissi.

— Che intendete con il vostro « non avverrà nulla? ».

— L'ultima volta che capitai in un collegio femminile una direttrice con un paio di occhi che parevano due succhielli, tanto erano penetranti, mi costrinse a fare una conferenza sugli ideali e sulla vita futura. Non mi succederà anche questa sera qualche cosa di simile?

— Naturalmente, no. Non avrete altro che suonare il campanello e farla entrare.

— Questo può rientrare nei nostri disegni, eh, Jeeves?

— Indubbiamente, signore.

Il suo tono era gelido, e osservando la sua faccia, vi lessi un « se vi faceste guidare da me » che mi annoiò. Vi sono momenti in cui Jeeves mi fa l'effetto di una zia.

— Bene — dissi ignorando nuovamente e calcando sulle parole. — Allora vi attendo alle sette e mezzo. Non tardate.

Non ero stato, lo confesso, impaziente di trovarmi con la cugina di Bobbie Wickham, Clementina, ma sono costretto ad ammettere che avrebbe potuto essere molto peggio. Le bambine, di regola, quando si trovano con me sono inclini a sogghignare parecchio. Le guardo e trovo i loro occhi fissi su di me con espressione incredula, come se fossero riluttanti a credere che sono vero. Io penso che cerchino di imprimersi bene nella memoria le mie particolarità per potere poi contraffarle per il divertimento delle compagne di scuola.

Con la piccola Clementina non vi fu nulla di simile. Era un tipo calmo di santerellina, di circa tredici anni, anzi, essendo il suo compleanno, ne aveva proprio tredici, ed il suo sguardo rivelava soltanto una silenziosa ammirazione.

Le sue mani erano immacolate e non aveva il raffreddore; a pranzo il suo contegno fu ineccepibile; al cinematografo fu egualmente al di sopra di ogni critica, e alla fine mi ringraziò con visibile emozione. Ero contento di lei e lo dissi a Bobbie mentre saliva sulla macchina.

— Sì, ve l'ho detto che era tanto cara, — disse Bobbie premendo il bottone d'avviamento, — io dico sempre che la giudicano male in quella scuola. Fanno sempre così, era lo stesso quando c'ero io.

— Giudicarla male? Come?

— Oh, in tutti i modi. Ma, d'altronde, che cosa potete aspettarvi da una tomba come Santa Monica? Feci un salto.

— Santa Monica?

— E' il nome del luogo.

— Non vorrete dire che la piccola è alla scuola della Mapleton?

— E perchè no?

— Ma la signorina Mapleton è la più vecchia amica di mia zia.

— Lo so. Fu proprio vostra zia Agata che convinse mia madre a mandarmi là quando ero bambina.

— Oh, dico, — feci seriamente, — quando siete andata là questo pomeriggio avete detto di avermi visto?

— No.

— Benissimo. — Ero sollevato. — Vedete, se la signorina Mapleton sapesse che sono a Bingley attenderebbe una mia visita. Io partirò domani mattina, così tutto sarà a posto. Ma, per Bacco, — dissi battendomi la fronte, — come farò questa sera?

— Perchè?

— Non dovrò vederla? Non posso certo suonare il campanello, fare entrare la bambina e darmela a gambe. Mia zia Agata avrebbe argomento per le sue prediche in eterno.

Bobbie mi guardò in un modo pensieroso che mi preoccupò.

— In verità, Berto — diss'ella, — avevo pensato di toccare questo punto. Io credo... se fossi in voi non suonerei il campanello.

— Eh? Perchè no?

— Ebbene, vedete, è andata così: in collegio credo che Clementina sia a letto. Ce l'hanno mandata quando io sono venuta via, questo pomeriggio. Pensate! Una punizione il giorno del suo compleanno, e tutto per aver messo un po' di bicarbonato nell'inchiostro per farlo frizzare!

Barcollai.

— Non mi direte che quella pazza bambina è uscita senza permesso?

— Certamente, esattamente! Ella si è alzata ed è scivolata fuori mentre nessuno vedeva. Aveva preparato il suo cuore ad un buon pranzo. Credo che avrei dovuto dirvelo prima, ma non desideravo amareggiarvi la serata —. Di regola, con il sesso debole sono la galanteria fatta persona, sono soave, bonario ed educato, ma posso, quando è il caso, dire parole amare e taglienti, e non le risparmierei ora.

— Oh — dissi.

— Ma va benissimo ugualmente.

— Sì, — continuai, se ben ricordo, digrignando i denti, — non vi potrebbe essere nulla di più gradevole! La situazione è tale che sarebbe insensato considerarla inquietante, nevvvero? Io accompagnerò la fanciulla, mi sottoporro allo sguardo che la Mapleton si compiacerà servirmi attraverso i suoi occhiali cerchiati d'acciaio, e dopo cinque gradevoli minuti prenderò la via del ritorno, lasciando la Mapleton allo scrittoio, intenta a scrivere a mia zia Agata un resoconto dettagliato. Non vi è bisogno di molta immaginazione per prevedere le conseguenze. Io attendo fiducioso che mia zia Agata batta i suoi record precedenti.

— Non predicate tanto, Berto; dovrete veramente imparare a fare meno chiacchiere.

— Ah, sì?

— Tutto andrà per il meglio. Non dico che non occorra una piccola strategia per introdurre Clem in



casa, ma sarà semplicissimo se ascolterete attentamente quello che vi dirò. Prima di tutto vi occorrerà un lungo pezzo di corda.

— Corda?

— Corda. Spero che sappiate che cosa è una corda.

— Certamente, — risposi, — voi volete dire corda.

— Benissimo: corda; la portate con voi...

— E raddolcisco il cuore della Mapleton facendo dei giochi di prestigio con la corda, nevvvero?

Ero amaro, lo so, ma ero esasperato.

— Porterete la corda con voi, — continuò Bobbie, pazientemente, — e quando arriverete al giardino lo attraverserete fino alla serra, presso la casa. Nella serra troverete un quantità di vasi da fiori. Come ve la cavate nel riconoscere un vaso da fiori quando ne vedete uno, Berto?

— Mi sono familiari, se intendete parlare di quella sorta di vasi nei quali si mettono i fiori.

—E' esattamente quello che intendo. Benissimo allora. Prendete una bracciata di questi vasi e fate il giro della serra fino a che arriverete ad un albero. Arrampicatevi, legate un capo della corda ad un vaso, fate passare la corda su di un ramo che sovrasta la serra e scendete tenendo l'altro capo. Prima di ciò avrete appostato Clem vicino alla porta principale. Lasciate la corda d'un tratto e il vaso cadrà rompendo un vetro; qualcuno nella casa udrà il rumore ed uscirà ad investigare; mentre la porta è aperta Clem scivolerà e si metterà a letto.

— E se nessuno uscisse?

— Allora ripetete la manovra con un altro vaso.

L'idea pareva abbastanza assennata.

— Siete sicura che otterrò l'effetto voluto?

— Non ha mai mancato. E' il sistema che usavo sempre per rientrare dopo il coprifuoco, quando ero a Santa Monica. Siete sicuro di aver capito bene, Roberto? Ricapitoliamo rapidamente: corda.

— Corda.

— Serra.

— Serra.

— Vasi da fiori.

— Vasi da fiori.

— Albero, arrampicarsi, ramo, scendere, lasciare, rompere. E poi via a nanna. Capito?

— Ho capito. Ma, — dissi bruscamente, — lasciate che io vi dica una cosa...

— Non ho tempo, devo correre. Datemi il resoconto per lettera ed usate una parte sola della carta. Arrivederci —.

Ella scattò via ed io, dopo averla seguita un momento con occhi ardenti, ritornai da Jeeves e lo trovai intento a mostrare a Clementina come si può fare



un coniglio con un fazzoletto. Lo trassi in disparte. Mi sentivo un po' meglio ora, poichè mi si offriva una buona opportunità di mettere l'uomo a posto e correggere le sue vedute a proposito di credersi l'unico membro del nostro consorzio che disponesse di un cervello e di qualche risorsa.

— Jeeves, — dissi, — sarai sorpreso di sentire che vi sono delle difficoltà in giro. Intendo, qualche cosa di spiacevole.

— Per nulla affatto, signore.

— No?

— No, signore. Non mi meraviglio quando v'è di mezzo la signorina Wickham. Mi attendo sempre, se posso permettermi di dire così, qualche incidente spiacevole.

— Sì, sì, Jeeves, lo so.

— In che cosa consisterebbe l'incidente, in questo caso, signore?

Spiegai le circostanze.

— Un problema, Jeeves, nevvvero?

— Sì, signore.

— Difatti si può proprio dire un bel problema, eh?

— Indubbiamente, signore. Se posso suggerirvi...

Lo attendevo al varco. Alzai una mano.

— Non mi occorre alcun suggerimento, Jeeves. Posso condurre io stesso questa faccenda.

— Stavo solamente proponendovi...

Alzai nuovamente la mano.

— Pace Jeeves. Ho la situazione sotto il mio controllo. Ho avuto una delle mie idee. Ti interesserà forse sapere come ha lavorato il mio cervello: mi è venuto in mente, meditando, che una casa come quella di Santa Monica avrà probabilmente una serra vicino, contenente vasi da fiori. Poi in un lampo mi è apparsa la soluzione. Mi propongo di procurarmi della corda; legarne una estremità ad un vaso da fiori, farla passare su di un ramo (vi sarà senza dubbio un albero vicino alla serra con un ramo che la sovrasta) e allontanarmi tenendo l'altro capo. Tu ti apposterai con la bimba, presso la porta, nascondendoti accuratamente. Io lascerò la corda, il vaso cadrà rompendo un vetro; il rumore farà uscire qualcuno, e mentre la porta sarà aperta tu introdurrà sollecitamente la piccola ed al resto penserà lei. La tua parte in commedia è, come avrai notato, semplicissima e non ti richiede uno sforzo eccessivo. Che ne dici?

— Veramente... signore...

— Jeeves, ho avuto spesso occasione di commentare questa tua abitudine di dire « Veramente, signore » ogni volta che suggerisco qualche mia strategia. Mi infastidisce ogni giorno di più. Sarò tuttavia lieto di ascoltare le tue critiche.

— Volevo solamente osservare che il piano mi pare troppo elaborato, signore.

— In una situazione come questa è necessario.

— Non tanto indispensabile, signore. Il piano differente che stavo per proporvi...

Lo feci tacere.

— Non vi sarà bisogno di differenti piani Jeeves. Seguiremo la linea da me indicata. Quindi non più discussioni. Partenza Jeeves!

— Benissimo, signore.

Mi sentivo alquanto baldanzoso mentre salivo la collina di Santa Monica ed altrettanto quando spinsi il cancello e mi fermai nel giardino, ma, proprio mentre muovevo alla volta nel campo delle operazioni, ebbi improvvisamente una strana sensazione, come se mi fossero state tolte le ossa e sostituite con degli spaghetti; mi fermai.

Questo era quanto sentivo ed era una piacevole sensazione, sul tipo di quella che provate quando prendete uno di quegli ascensori espresso, a New York,

in cima all'edificio e scoprite, quando siete già scesi al ventiseiesimo piano, di aver dimenticato qualche cosa al trentaduesimo, troppo tardi per tornare indietro a prenderla. La verità mi fece l'effetto di un pezzo di ghiaccio giù per la schiena. Mi accorsi di essere stato troppo impulsivo. Semplicemente per dare una lezione a Jeeves mi ero messo in un'impresa che prometteva di essere la più difficile della mia vita. E più mi avvicinavo alla casa, più mi rimproveravo di non essere stato meno altero quando egli tentava di descrivermi il suo piano. Un piano differente era quello che mi occorreva e più differente fosse stato più mi sarebbe piaciuto.

A questo punto delle mie riflessioni giunsi alla serra ed un momento dopo stavo facendo raccolta di vasi. Poi mi diressi verso l'albero. Devo dire che quell'albero pareva fosse stato piantato lì apposta. Le mie vedute, in linea generale, sul fatto di arrampicarmi sulle piante di un giardino appartenente alla migliore amica di mia zia Agata rimanevano inalterate, ma dovetti ammettere che se dovevo farlo quello era l'albero ideale. Era un bel cedro e, direi, quasi prima che mi accorgessi di quello che stavo facendo, mi trovai seduto sul ramo che mi occorreva, con il tetto della serra che luccicava sotto di me. Tenni il vaso tra le ginocchia e cominciai a legarlo con la corda.

Mentre lavoravo meccanicamente, i miei pensieri si volgevano all'eterno soggetto: la donna.

Soffrivo in quel momento per la tensione nervosa e forse ero un po' troppo severo, ma il mio modo di vedere in quell'ora oscura era che voi potete dire quello che vi pare, ma più un uomo assennato ha a che fare con le donne e più straordinario gli sembra che un tale sesso possa liberamente circolare sulla faccia della terra.

Prendete le donne che erano mischiate in questo affare: zia Agata, meglio nota come la Peste di Pont Street; la migliore amica di zia Agata, la signorina Mapleton, della quale posso dire soltanto che l'unica volta che la vidi mi fece subito l'impressione del prototipo dell'amica intima di mia zia Agata; Bobbie Wickham, una ragazza che con la massima indifferenza metteva un infelice in situazioni graziose come quella in cui mi trovavo; infine la cugina Clementina, la quale anzichè applicarsi diligentemente allo studio ed imparare ad essere una buona sposa e madre, spendeva la primavera della vita a riempire i calamaï di bicarbonato...

Ero giunto a uno stato di grande indignazione ed ero disposto a spingermi anche più oltre, quando improvvisamente un chiaro raggio di luce mi investì ed una voce disse: — Oh!

Era un poliziotto. A parte che egli aveva una lanterna, sapevo che era un poliziotto, perchè aveva detto:

— Oh! Non so se vi ricordate, ma credo di avervi raccontato dell'avventura accorsami quando mi introdussi furtivamente in casa di Bingo Little, per rubare un disco del dittafono su cui era inciso un articolo di sua moglie su di lui, e uscendo dalla finestra cadde nelle braccia della forza pubblica. Anche in tale occasione il rappresentante della legge aveva detto:

— Oh!

Evidentemente quest'esclamazione è di prammatica per i poliziotti, e, dopo tutto, non è una brutta maniera di aprire la conversazione, nelle circostanze in cui di solito hanno occasione di conversare con la gente.

— Venite giù, — disse.

Discesi. Avevo lasciato il vaso in bilico sul ramo con la sensazione di aver tolto il fermo ad una bomba a orologeria. Mi parve che molto dipendesse dalla stabilità del vaso: se restava su forse avrei potuto

trarmi d'impaccio, ma se cadeva avrei trovato la cosa difficile a spiegare. Però anche stando le cose a questo punto, non vedevo come trovare delle giustificazioni plausibili e convincenti. Tuttavia tentai.

— Ah, ufficiale, — dissi.

La frase non aveva forza. La ripetei con molta enfasi, specialmente sull'« Ah! », ma era più debole che mai. Vidi che Berto doveva trovare di meglio.

— Tutto bene, ufficiale, — dissi.

— Tutto bene, davvero?

— Oh, sì, sì!

— Che cosa facevate lassù?

— Io, ufficiale?

— Sì voi.

— Nulla, sergente.

— Oh!

Restammo in silenzio, ma quel silenzio non aveva nulla a che fare con quelli che capitano nelle conversazioni tra buoni amici; era imbarazzante e minaccioso.

— Sarà meglio che veniate con me — disse il gendarme.

L'ultima volta che avevo udito queste parole da una fonte simile era stato in Leicester Square quella notte delle regate, quando, dietro mio consiglio, il mio amico Olivier Randolph Sipperley aveva tentato di rubare l'elmetto di un poliziotto, mentre il poliziotto c'era dentro. In quella occasione erano state rivolte al giovane Sippy, ma non mi avevano fatto ugualmente una buona impressione. Dirette proprio a me, più o meno mi gelavano il midollo.

— No, dico, dannazione! — dissi.

A questa crisi, quando Berto aveva scoccato il suo dardo ed era esaurito, un passo leggero risuonò vicino a noi ed una voce calma ruppe il silenzio.

— Li avete trovati, ufficiale? No, vedo. E' il signor Wooster.

Il poliziotto diresse la lanterna verso il nuovo venuto. — Sono il segretario particolare di Sua Signoria il signor Bertrand Wooster.

— Di chi?

— Del signor Wooster.

— E' questo l'uomo che si chiama Wooster?

— Il nome di questo signore è signor Wooster. Sono alle sue dipendenze come domestico particolare.

Per un momento l'uomo fu intimorito dell'autorità di Jeeves, ma si riprese.

— Oh! — egli disse. — Non siete alle dipendenze della signorina Mapleton?

— La signorina Mapleton non impiega domestici.

— Allora, che cosa fate nel suo giardino?

— Stavo parlando con la signorina Mapleton dentro la casa, ed ella desiderò che uscissi a vedere se il signor Wooster era riuscito a catturare gli intrusi.

— Quali intrusi?

— Le figure sospette che il signor Wooster ed io abbiamo visto attraversare il giardino, quando entravamo.

— E perchè entravate?

— Il signor Wooster veniva a fare una visita alla signorina Mapleton che è amica intima della sua famiglia. Avendo visto delle figure sospette aggirarsi intorno alla casa, il signor Wooster mi mandò ad avvisare e assicurare la signorina Mapleton, mentre egli stesso rimaneva ad investigare.

— L'ho trovato su di un albero.

— Se il signor Wooster era su un albero sono certo che era spinto da motivi eccellenti ed aveva a cuore soltanto gli interessi della signorina Mapleton.

— Oh! — egli disse — Ebbene, se volete saperlo, non credo una parola del vostro racconto. Abbiamo avuto una chiamata telefonica, alla stazione di Polizia, che ci avvertiva che vi era qualcuno nel giardino della signorina Mapleton ed io ho trovato questo individuo su un albero. Ora vi porterò tutti e due dalla signorina per l'identificazione.

Jeeves si inchinò cortesemente.

— Sarò lietissimo di accompagnarvi, ufficiale, se lo desiderate. E sono certo di interpretare anche il pensiero del signor Wooster. Anch'egli, ne sono certo, non troverà alcuna difficoltà. Se considerate che le circostanze abbiano posto il signor Wooster in una situazione equivocabile o compromettente, sarà naturalmente suo desiderio discolarsi il più presto possibile e...

— Andiamo! — vocò il poliziotto.

— Sentite... — dissi io.

— Basta! — disse il poliziotto.

— Benissimo! — risposi.

— Benissimo, ufficiale, — disse Jeeves.

Devo dire che ho fatto delle passeggiate molto più simpatiche di quella che ci condusse alla porta del collegio. Mi pareva che un triste destino pesasse su di me, per così dire, e trovavo duro che un bello sforzo come quello di Jeeves, ben studiato e ragionato, fosse fallito miseramente. Aveva raccontato così bene la sua storiella che perfino a me aveva fatto l'impressione di essere vera ed era strano che l'uomo della lanterna non la bevesse senza discussione. Senza dubbio l'essere poliziotti devia la mente e rovina quella bella fiducia nei propri simili che è il fondamento di un carattere amabile.

Nessuna via d'uscita mi appariva e non vedevo un raggio di luce nella oscura situazione. E' vero che la Mapleton mi avrebbe identificato come nipote della sua vecchia amica, evitandomi così la passeggiata alla stazione di Polizia e una notte in guardina, ma vi era il rovescio della medaglia.

La piccola Clem era, presumibilmente, tuttora fuori, ma avrebbe dovuto entrare e tutto si sarebbe scoperto; mi figuravo già gli sguardi fulminanti, le poche fredde parole e poi la lunga lettera a zia Agata! Non potevo dire con sicurezza se non avrei preferito un po' di prigionia.

Percorremmo un corridoio e poi entrammo in un ufficio; là, seduta ad una scrivania, con gli occhiali cerchiati d'acciaio che luccicavano minacciosamente, come quel giorno che li avevo visti attraverso la tavola da pranzo di mia zia, stava il bisonte in persona. Le diedi un rapido sguardo e poi chiusi gli occhi.

— Ah! — disse la signorina Mapleton.

Ora, profferita in un certo modo, cioè partendo dal tono alto e poi scendendo, la parola « Ah! » può essere sinistra e minacciosa come la parola « Oh! » ed è una difficile questione decidere quale sia la peggiore. Ma quello che mi sbalordì fu che ella non uscì questo tono. Era stato, se le mie orecchie non mi tradivano, un cordiale « Ah! », l'« Ah! » di chi ritrova un vecchio compagno.

— Così non li avete trovati, signor Wooster? — mi chiese.

— Mi dispiace, ma non vi sono meno riconoscente per il disturbo che avete voluto prendervi, nè manco di apprezzare il vostro coraggio. Giudico che vi siete comportato meravigliosamente.

Fui conscio che la mia bocca si apriva e che le corde vocali si contraevano, ma non potei profferire una parola. Ero incapace di seguire il suo ordine di idee. Ero meravigliato, stupito, stordito.

Il cerbero della legge emise un ululato, come un lupo delle steppe che si vede sfuggire un contadino russo.

— Voi identificate quest'uomo, signorina?

— Identificare? Che cosa intendete?

Jeeves venne ad unirsi al consesso.

— Credo, signorina, che l'ufficiale abbia l'impressione che il signor Wooster si trovasse nel vostro giardino per scopi illegali. Lo informai che egli è nipote della vostra amica, signora Spenser Gregson, ma rifiutò di credermi.

Vi fu una pausa. La signorina Mapleton guardò per un momento il poliziotto, come se lo avesse scoperto a succhiare caramelle di limone durante la lezione.

— Sarebbe a dire, ufficiale, — essa disse con una

voce che lo colpì giusto sotto il terzo bottone della tunica, per poi giungergli alla colonna vertebrale, — che voi avete avuto l'idiozia di limitare la vostra attività in questa faccenda a scambiare il signor Wooster per un ladro?

— Egli era su di un albero, signorina.

— E perchè non avrebbe dovuto esservi? Senza dubbio vi eravate arrampicato per meglio investigare, nevvvero, signor Wooster?

Potevo finalmente articolare una risposta. Passato il primo colpo, il vecchio sangue freddo stava ritornando.

— Sì, piuttosto, naturalmente, certamente, per investigare meglio, proprio così! — dissi.

— Mi presi la libertà di suggerire questo all'ufficiale, signorina, ma egli rifiutò di dar peso alla mia teoria.

— L'ufficiale è un cretino, — disse la Mapleton. Parve che per un momento pensasse all'opportunità di battergli sulle nocche con un regolo. — Nel frattempo, senza dubbio, grazie alla sua idiozia, quei miscredenti avranno avuto il tempo di fuggire.

— Ed è per questo, — aggiunse la Mapleton, — che noi paghiamo tasse e tributi.

— Terribile! — dissi.

— Iniquo!

— Vergognoso!

— Uno scandalo! — disse la signorina Mapleton.

— Indegno! — confermai.

Andavamo d'accordo come due colombi innamorati, quando dalla finestra ci giunse improvvisamente un frastuono. Non mi trovo mai bene quando devo fare una descrizione. A scuola, quando si facevano i saggi di composizione, dei miei lavori dicevamo sempre:

— Abilità poco o nulla, molta buona volontà. — E' vero che attraverso gli anni ho arricchito il mio vocabolario, grazie a Jeeves, ma tuttavia non giungerò che a darvi una scarsa idea di quel frastuono. Cercate di immaginarvi la Torre di Londra che cade sul Palazzo di Cristallo e ne avrete un'idea.

Tutti e quattro facemmo un salto di mezzo metro. Il poliziotto soffocò un « Oh! ». La signorina ritornò per prima alla calma.

— Pare che qualcuno sia caduto sul tetto della serra, — diss'ella. — Forse vorrete una buona volta giustificare la vostra presenza, ufficiale, facendo qualche investigazione.

— Sì, signorina.

— E cercate di non fare sciocchezze questa volta.

— Affrettatevi, allora! Intendete restare lì tutta notte a guardarmi con la bocca aperta?

— Sissignora, nossignora, sissignora.

— E' una strana coincidenza, signor Wooster, — disse la signorina Mapleton ritornando nuovamente gioiale, appena il poliziotto scomparve. — Avevo finito di scrivere una lettera a vostra zia quando arrivaste. La riaprirò per dirle quanto coraggiosamente vi siete comportato questa sera. Fino ad ora non avevo buona opinione dei giovanotti moderni, ma voi mi fate cambiare parere. Affrontare dei ladri, disarmato, in un giardino oscuro, dimostra grande coraggio. E d'altra parte è stato un pensiero veramente gentile il vostro, di farmi una visita. Lo apprezzo moltissimo. Siete a Bingley per un lungo soggiorno?

— No, — dissi, — temo di no. Devo essere a Londra domani.

— Farete forse in tempo ad onorare la mia tavola della vostra presenza.

— Temo di no. Grazie infinite. Affari imprescindibili mi chiamano, nevvvero, Jeeves?

— Sì, signore.

— Devo prendere il treno alle dieci e trenta, nevvvero?

— Senza fallo, signore.

— Mi dispiace, — disse la Mapleton. — Speravo che faceste in tempo a dire qualche parola alle mie allieve. Un'altra volta forse.

— Certamente.

— Fatemi sapere quando venite a Bingley.

— Statene certa.

— Se ben ricordo i vostri progetti, sarà poco probabile che vi ritorniate presto, signore.

— Non vi tornerò per un tempo considerevole, Jeeves, — dissi.

La porta si chiuse alle nostre spalle; mi passai una mano sulla fronte.

— Dimmi tutto, Jeeves, — dissi.

— Signore?

— Ti dico di spiegarmi tutta questa faccenda.

— E' semplicissimo, signore. Mi presi la libertà, sulla mia responsabilità, di mettere in esecuzione il differente piano che, come ricorderete, tentai di sottoporvi.

— Com'era?

— Mi parve, signore, che fosse più giudizioso bussare alla porta posteriore e chiedere di parlare alla signorina Mapleton. Pensai che questo mi avrebbe permesso, mentre la cameriera andava ad annunciarmi alla signorina Mapleton, di introdurre la signorina Clementina inosservata.

— E ci sei riuscito?

— Sì, signore. Essa salì per la scala di servizio ed ora si trova a letto.

Corrugai la fronte. Il pensiero della piccola Clementina mi infastidiva.

— Ah, sì? — dissi. — Le venga il mal di denti, Jeeves, e possa essere messa nell'angolo, domenica prossima, per non aver saputo la lezione! Dunque tu hai visto la signorina Mapleton?

— Sì, signore.

— E le hai detto che io ero nel giardino a dar la caccia ai ladri, disarmato?

— Sì, signore.

— E che ero venuto per farle una visita?

— Sì, signore.

— Ed ora essa è occupata ad aggiungere un poscritto nella lettera a zia Agata, parlando di me in termini di lode illimitata.

— Sì, signore.

Trassi un lungo respiro. Era troppo oscura la notte, perchè io potessi vedere la sovrumana intelligenza che doveva indubbiamente essere dipinta sui lineamenti dell'individuo.

Provai, ma non vi riuscii.



BRACCO



IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 23 - Gennaio 1968





L'UOMO DI NEVE

Davvero è straordinario; tutto il mio corpo crepita! — disse l'uomo di neve. — Il vento mi investe e mi dà vita. E quello che arde lassù, come mi pianta gli occhi addosso! — Intendeva dire il sole, che stava per tramontare. — Non riuscirà a farmi batter ciglio... Bisogna che io badi a tener ferme le mie tegole...

Si trattava di due pezzetti di tegole triangolari, che egli aveva al posto degli occhi. La bocca era un pezzo di vecchio rastrello, e perciò egli aveva i denti. Era nato in mezzo agli « evviva » dei ragazzi, salutato dal tintinnio dei campanelli delle slitte e dallo schioccar delle fruste.

Il sole si coricò, la luna si levò, rotonda, grande, chiara, magnifica nel cielo azzurro.

— Eccolo lì che vien fuori dall'altra parte! — disse l'uomo di neve. Pensava che fosse il sole, il quale si mostrasse di nuovo. — Ah, gli ho fatto perdere il vizio di fissarmi a quel modo! Se sapessi l'arte di spostarmi un pochino, cambierei posto. Ora può rimaner lassù a indovinare, così che io posso veder me stesso. Ah, se sapessi soltanto come fare a spostarmi, mi sposterei volentieri. Se potessi, scivolerei via sul ghiaccio, come fanno i ragazzi. Ma non so affatto correre.

— Vai! Vai! — abbaiò il cane di guardia. Era rauco e non poteva dire chiaramente: — Bau! Bau! — Si era presa la raucedine una volta, quando era un cane da salotto e se ne stava sotto la stufa. — L'ho veduto lo scorso inverno, col tuo predecessore, e prima ancora, col suo predecessore. Vai! Vai! Tutti se ne vanno!

— Non ti capisco, camerata, disse l'uomo di neve. — Quel coso lassù deve insegnarmi a correre? Intendeva dire la luna. — Sì, correva infatti, quando lo guardavo poco fa, e ora fa capolino dall'altra parte. — Ma già sei stato impastato di fresco. Quella che vedi lassù è la luna, e quello che c'era prima e che se n'è andato era il sole. Domani tornerà e vedrai che ti insegnerà a correre sino al fosso. Il tempo deve cambiare: lo sento dalla zampa sinistra posteriore, che mi dà delle fitte. Sì, deve cambiare il tempo. « Non lo capisco », si disse l'uomo di neve, « ma ho idea che stia parlando di qualcosa di sgradevole. Quello che mi fissava poco fa, e che esso chiama il sole, non è mio amico, lo sento ».

— Vai! Vai! abbaiò il cane di guardia: e girò tre volte intorno a se stesso, poi strisciò dentro il canile per mettersi a dormire.

Il tempo cambiò davvero. Verso mattina una nebbia densa e umida si stese su tutta la regione: più tardi si levò il vento gelido. Il freddo era pungente: ma quando apparve il sole, che meraviglia! Gli alberi e i cespugli erano coperti di brina, e avevano l'aspetto di una foresta di corallo bianco, e ogni ramo sembrava

coperto di fiori bianchi raggianti. Le infinite delicate ramificazioni, che in estate erano nascoste dal fogliame, ora si mostravano tutte e parevano un merletto di candore abbagliante. Un niveo fulgore si sprigionava da ogni ramoscello. La betulla ondulava al vento, era viva, come tutti gli altri alberi d'estate. Era meravigliosamente bello. E quando il sole brillò, tutto rifulse e sfavillò, come se fosse stato incipriato di polvere di diamanti, e al suolo brillarono dei grossi diamanti. Oppure si poteva immaginare che innumerevoli candele scintillassero, ancor più bianche della neve.

— E' meravigliosamente bello, — disse una fanciulla, che entrò nel giardino con un giovanotto. Sostarono tutti e due presso l'uomo di neve e contemplarono gli alberi splendidi.

— L'estate non può offrire una visione più bella, — soggiunse la giovinetta; e i suoi occhi scintillarono.

— E non possiamo avere un bravo ometto come questo, d'estate! — rispose il giovanotto, accennando all'uomo di neve. E' magnifico!

La ragazza rise, fece un cenno col capo all'uomo di neve e poi piroettò sulla neve col suo compagno, sulla neve che scricchiolava sotto i suoi passi come se essa avesse camminato sull'amido.

— Chi erano quei due? — domandò l'uomo di neve al cane di guardia. — Qui nel cortile tu ci stai da più tempo di me. Li conosci?

— Certo che li conosco, — replicò il cane da guardia. — Ella mi ha accarezzato ed egli mi ha buttato un osso. Non li mordo, quei due lì.

— Ma chi sono? chiese l'uomo di neve.

— Due fidanzati, rispose il cane da guardia, — andranno a vivere nello stesso canile e rosicchieranno le stesse ossa. Vai! Vai!

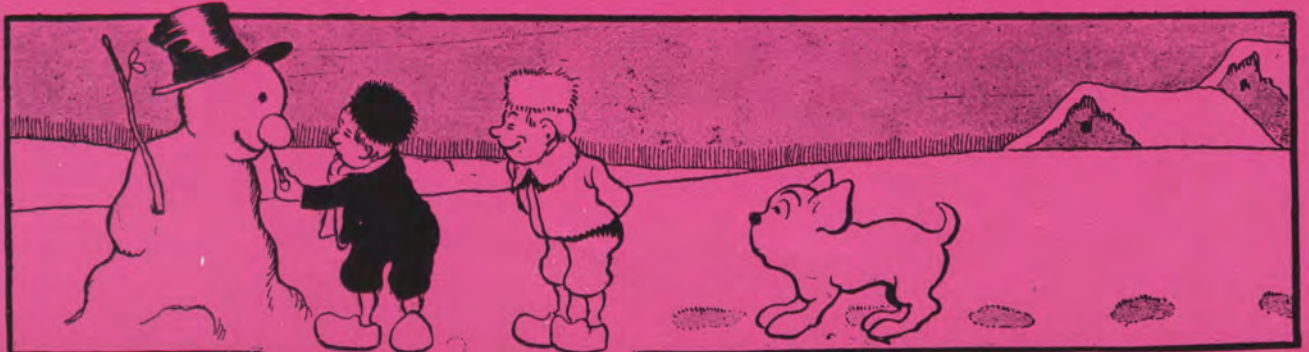
— Sono degli esseri come te e me? — chiese l'uomo di neve.

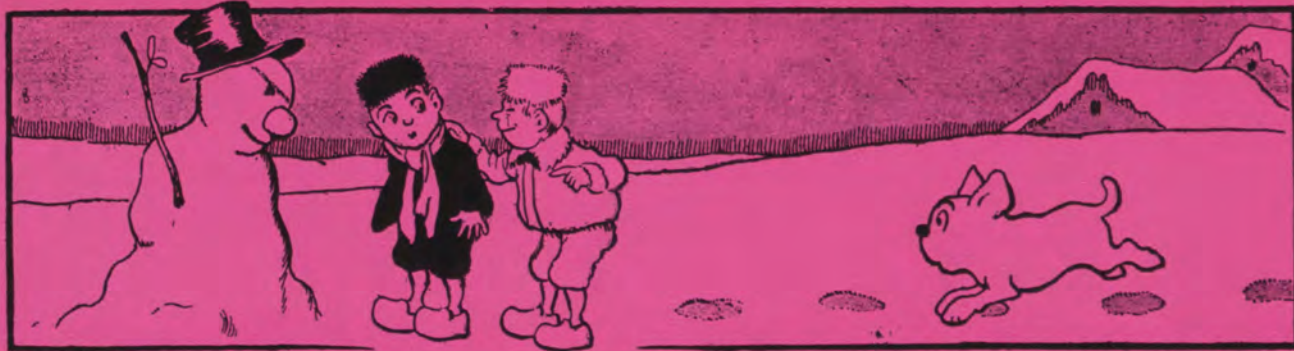
— Sono dei signori, — rispose il cane da guardia. — Quelli che son nati ieri ne sanno proprio pochino.

Lo capisco, confrontandomi con te. Io sono anziano e so molte cose. Conosco tutte le persone, in questa casa, e c'è stato un tempo in cui non stavo qui fuori al freddo, attaccato a una catena. Vai! Vai!

— Il freddo è delizioso, — disse l'uomo di neve — Racconta, racconta... ma non far cigolare così la catena, mi sembra che qualcosa dentro a me si rompa...

— Vai! Vai! — abbaiò il cane da guardia. — Una volta ero un cucciolo, piccolo e grazioso, dicevano: allora solevo star sdraiato su una poltrona di velluto presso i proprietari di questa casa, e rimanevo in grembo alla padrona. Mi baciavano sul muso, mi ripulivano le zampe con un fazzoletto ricamato, mi chiamavano: « Tesorino, tesorino caro, tesorino d'oro! ».





Ma poi diventai troppo grosso per loro, e mi regalarono alla governante. Così scesi a vivere al piano terreno. Puoi guardare dentro nelle stanze, da dove stai puoi vedere la cameretta dove io facevo il signore: perchè in casa della governante ero io il signore. L'appartamento era più modesto di quello di sopra, ma ci stavo più comodo, e non ero continuamente schiacciato e trascinato di qua e di là dai bambini, come lassù... Mi davano del cibo altrettanto buono, e più abbondante.

Avevo il mio cuscino, e avevo una stufa, la più bella cosa del mondo, in questa stagione! Mi accucciavo sotto la stufa e sparivo quasi completamente... Ah, sogno ancora di quella stufa! Vai! Vai!

— E' tanto bella, una stufa? — chiese l'uomo di neve. — Mi somiglia un po'?

— E' proprio l'opposto di te. E' nera come un corvo, e ha un lungo collo, e uno sportello di ottone. Divora legno, così che il fuoco vien fuori dalla sua bocca, bisogna star da un lato, o sotto, e allora si sta bene. E' una gran comodità! Puoi vederla attraverso la finestra, da dove stai.

E l'uomo di neve guardò e vide una cosa lucente con uno sportello di ottone, e il fuoco ardeva in basso. L'uomo di neve provò una sensazione che non si sapeva spiegare: era qualcosa che fino allora non aveva mai provato; ma tutti quelli che sono uomini di neve la provano.

— E come mai l'hai lasciata? — chiese l'uomo di neve, perchè gli parve che la stufa fosse un essere femminile. — Come hai potuto abbandonare un posticino così?

— Ci sono stato costretto, — rispose il cane da guardia.

— Mi cacciarono fuori dall'uscio e mi misero qui alla catena. Avevo morsicato al polpaccio il padroncino, perchè aveva dato un calcio all'osso che stavo rosicchiando. « Osso per osso, dente per dente », pensai. Se la presero molto male e da quel giorno sono stato attaccato ad una catena, e ho perduto la voce. Non senti come sono rauco? Vai! Vai! E questa è la fine della faccenda!

Ma l'uomo di neve non l'ascoltava più. Guardava nell'alloggio della governante, a terreno, nella stanza dove la stufa stava ritta sulle quattro gambe di ferro, ed era alta tanto quanto l'uomo di neve.

— Che strano crepitio, dentro di me! — disse egli. — Chi sa se andrò mai là dentro? E' un desiderio innocente, e i desideri innocenti sono sempre esauditi. E' il mio desiderio più alto, l'unico desiderio. Sarebbe un peccato, se non fosse esaudito. Devo entrare là dentro e appoggiarmi a lei, anche se per entrare dovessi rompere un vetro della finestra.

— Là dentro non ci arriverai mai, — fece il cane da guardia; e se ti avvicinerai alla stufa ti lique-

ferai... Vai! Vai!

— Me ne vado, — rispose l'uomo di neve. — Credo — mi sto spaccando in due...

Tutto il giorno l'uomo di neve rimase a guardare attraverso i vetri della finestra. Verso il crepuscolo la stanza prese un aspetto ancor più invitante: dalla stufa veniva un mite chiarore, era un'altra cosa che non il sole e la luna; soltanto una stufa può ardere così, quando ha qualcosa dentro. Se la porta della stanza si apriva, essa gettava fiamme: era un'abitudine che aveva. Le fiamme si rifletterono sulla faccia bianca dell'uomo di neve e scintillarono fin sul suo petto.

— Non posso più resistere, — disse egli. — Come è bella la tua stufa, quando sprigiona fiamme!

La notte era lunga: ma non parve lunga all'uomo di neve, che se ne stava là, perduto nelle sue meditazioni, e gelando scricchiolava.

Al mattino i vetri dell'appartamento a terreno erano coperti di ghiaccio. Sopra si scorgevano i più bei fiori di ghiaccio che un uomo di neve potesse desiderare: ma nascondevano la stufa. I vetri non volevano sgelare: ed egli non poteva veder dentro. Si sentiva crepitare e scricchiolare, faceva un tempo di gelo, che per un uomo di neve dovrebbe essere una gran gioia. Ma egli non se ne rallegrava; avrebbe dovuto sentirsi felice, ma non lo era affatto: aveva tanta nostalgia della stufa.

— E' una malattia terribile, per un uomo di neve, — disse il cane da guardia. — Ne ho sofferto anch'io, e sono guarito. Vai! Vai! — abbaiò, e soggiunse: — Il tempo deve cambiare.

E il tempo infatti cambiò. Cominciò a sgelare. La temperatura aumentò e l'uomo di neve diminuì. Non diceva nulla e non si lagnava: è un segno infallibile. Una mattina precipitò. Ed ecco, là dov'era prima, qualcosa di simile a un manico di scopa rimase conficcato nel suolo. Era il palo intorno a cui i ragazzi lo avevano costruito.

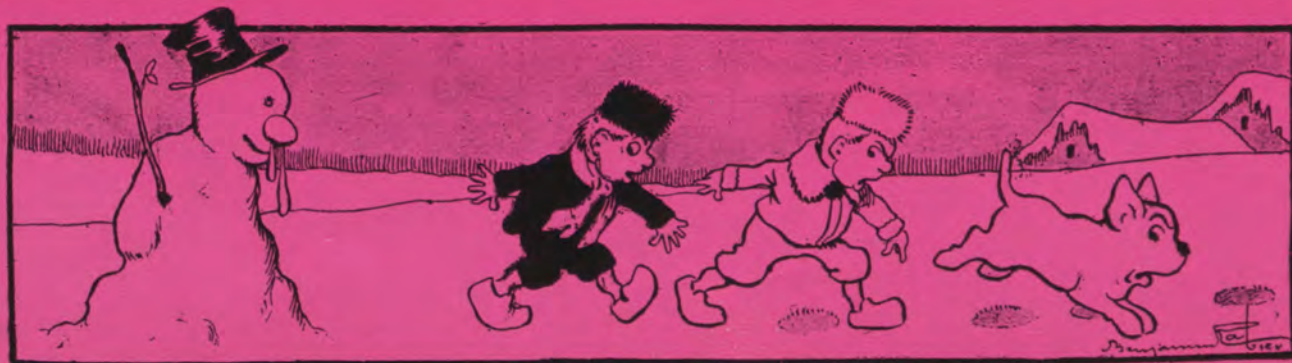
— Ah, adesso capisco le sue simpatie, — fece il cane da guardia. — L'uomo di neve aveva in corpo un arnese per raschiar la stufa: ecco quello che lo agitava tanto! Adesso gli è passata. Vai! Vai! E in breve anche l'inverno passò!

— Vai, vai — abbaiò il cane da guardia mentre le bambine cantavano

*O salici, via, germogliate
i guanti di lana gettate!
Cucù e lodolette, tornate,
per la primavera cantate!
Febbraio or or finirà,
il sole caldo verrà!*

E allora nessuno pensò più all'uomo di neve.

H. C. Andersen



LA LEGGENDA DEI CORIANDOLI

In una fredda e nebbiosa mattina di febbraio, Colombina e Arlecchino, due buoni e simpatici burattini molto amici, si erano svegliati in fondo ad un cassone dove erano stati riposti con cura l'anno prima, e si mossero per sgranchire le loro gambe rimaste immobili tanto tempo. Le membra intorpidite ripresero così a poco a poco una certa elasticità e in un balzo i due burattini furono sul pavimento della soffitta, facendo sgambetti e ridendo forte.

«Su, su», disse Colombina, «non c'è tempo da perdere; sento già nelle vie il suono delle trombette e le grida festose dei bambini! E' arrivato il carnevale!».

Preso in fretta in un angolo una vecchia spazzola, si mise a pulire la sua bella gonna di raso azzurro e la cuffietta di pizzo bianco, non dimenticando di fare altrettanto al vistoso abito multicolore del suo compagno.

«Ora siamo belli» dissero entrambi in coro, e scesero nella strada, confondendosi tra la folla spensierata.

Arrivarono al «Teatrino dei bimbi» sfolgorante di luci e di colori, quando i piccoli invitati in eleganti costumi, erano già arrivati e l'orchestra attaccava i primi accordi.

Anche Colombina e Arlecchino si misero in mezzo ai bimbi, superando in grazia e leggiadria tutte le altre coppie.

Ma ecco ad un tratto, Colombina fermarsi col volto serio e pensieroso. «Che hai?» domandò premuroso Arlecchino. «Sono triste, tanto triste, perchè a questa gaia festa mancano i bei fiori della primavera...

Vorrei una pioggia di fiorellini da spargere sui bimbi danzanti, come quelli che porta la bella stagione».

«Lascia stare le malinconie e balla ancora!» le ri-

spose noncurante il compagno. Ma Colombina lo prese d'autorità per mano e lo trascinò all'aperto.

«Vieni con me» disse: «Io so dove abita in inverno la Primavera».

E cammina, cammina arrivarono ad un grande palazzo di vetro dove la bella Fata Primavera stava alacrememente preparando con le sue mani, verdi gemme e piccoli fiori profumati.

«Siamo due burattini dispersi» disse gentilmente Colombina. «Cara Fatina, laggiù nel mondo è carnevale e i bambini allegri danzano cantando, ma senza i veri fiori. Fuori c'è freddo e neve. Donaci tanti petali: noi li spargeremo su di loro e sembrerà primavera».

«Posso accontentarvi» disse sorridendo la Fata bella.

«Eccovi questa piccola cornucopia, prendetela e portatela con voi, alla festa dei bimbi, nelle strade, nelle case, nei teatri; scuotetela e vedrete la meravigliosa pioggia di fiori che tanto desiderate!».

Infatti, i due burattini così fecero e sugli abiti, sui capelli, sulle mani protese di grandi e piccini ondeggiarono piccoli petali multicolori. «Sono fiori? — chiesero tutti, osservandoli bene —. No, non sono fiori...».

Purtroppo, babbo Inverno, nascosto nel suo misterioso antro, indispettito e corrucciato per quella fioritura primaverile improvvisa e non da lui autorizzata, si era vendicato e aveva trasformato i veri petali profumati in tanti pezzettini di carta di vari colori. La gente, però, accettò ugualmente quel bizzarro regalo e da quel giorno i coriandoli rallegrarono lo stesso le feste del Carnevale, anticipando gioiose visioni di primavera.

Maria Stella Piccinelli

